

Governance e politiche per lo sviluppo di economie rurali integrate: parchi agricoli e biodistretti nell'area fiorentina

Giovanni Belletti*, Elisa Butelli**

* University of Florence, associate professor of Agricultural and food policy

** University of Florence, PhD candidate in Urban and territorial design; mail: elisa.butelli@gmail.com

Abstract. *The awareness of the negative effects of the dominant and globalised model of food production, distribution and consumption is now growing and widespread; this generates negative externalities, both at the global and at the local scale, leading to north-south imbalances, climate change, loss of food security and sovereignty, uncertainty about the quality of products and exclusion of small farmers from the market. This awareness stimulates, in an ever more urgent way, the search for innovative models, able to guarantee greater economic, social, environmental and ethical sustainability of agro-food systems. In recent years, the rethinking of the organisation of food-related networks has led to the flourishing of many experiences of territorial transition based on multifunctional business methods, inclusive of local actors and more environment friendly. These business and consumption models, alternative to the dominant one, highlight the emergence of a new paradigm of rural development; they are capable of creating local agro-food systems through new social, natural and economic connections. Considering them within the theoretical conceptual framework of the transition, the paper intends to analyse the context conditions that may favour the birth and development of new, and more sustainable, agro-rural economies.*

Keywords: *territorial governance; transition; agro-rural economies; organic district; agricultural park.*

Riassunto. *È ormai crescente e diffusa la consapevolezza degli effetti negativi del modello dominante e globalizzato di produzione, distribuzione e consumo del cibo; questo infatti genera esternalità negative, sia a livello mondiale che alla scala locale, che portano a squilibri nord-sud, cambiamento climatico, perdita di sicurezza e sovranità alimentare, incertezza sulla qualità dei prodotti ed esclusione dei piccoli agricoltori dal mercato. Tale consapevolezza stimola in modo sempre più urgente la ricerca di modelli innovativi, che sappiano garantire una maggiore sostenibilità economica, sociale, ambientale ed etica dei sistemi agro-alimentari. Negli ultimi anni il ripensamento delle modalità di organizzazione delle reti legate al cibo ha portato al fiorire di numerose esperienze di transizione territoriale basate su modalità d'impresa multifunzionali, inclusive della soggettività locale e maggiormente rispettose dell'ambiente. Si tratta di modelli d'impresa e di consumo alternativi al modello dominante e che sottolineano l'affermarsi di un nuovo paradigma di sviluppo rurale; modelli capaci di creare sistemi agro-alimentari locali attraverso nuove connessioni sociali, naturali ed economiche. Inserendosi all'interno del quadro concettuale teorico della transizione, il contributo intende analizzare le condizioni di contesto che possono favorire nascita e sviluppo di nuove, e maggiormente sostenibili, economie agro-rurali.*

Parole-chiave: *governance territoriale; transizione; economie agro-rurali; biodistretto; parco agricolo.*

1. L'insostenibile pesantezza del sistema agroalimentare globalizzato e la ricerca di percorsi alternativi

Al crescere della consapevolezza degli effetti negativi del modello dominante di organizzazione globalizzata della produzione, distribuzione e consumo del cibo (BRUNORI ET AL. 2016) si fa sempre più urgente la ricerca di percorsi di transizione verso modelli alternativi che sappiano garantire una maggiore sostenibilità economica, sociale, ambientale ed etica dei sistemi agro-alimentari.

Le ripercussioni di tale modello sono infatti ormai evidenti tanto a livello globale (cambiamento climatico, squilibri nord-sud, perdita di sicurezza e sovranità alimentare,

incertezza sulla qualità dei prodotti ed esclusione dei piccoli agricoltori dal mercato) quanto a livello locale, sia nelle aree rurali caratterizzate da produzioni di qualità che in quelle periurbane. Nelle prime la pressione verso il basso sui prezzi, esercitata dalla competizione con altre aree produttive e dal potere delle grandi società di produzione e commercializzazione, porta a una spinta alla specializzazione e intensificazione produttiva che riduce la qualità dei prodotti, crea condizioni proibitive per la sopravvivenza delle piccole aziende e genera esternalità negative ambientali e paesaggistiche (POLI 2013; 2017); inoltre nelle aree agricole più deboli, laddove le condizioni ambientali risultino critiche, l'esito è l'abbandono dell'attività agricola (BRUNORI ET AL. 2013). Parallelamente, nelle aree rurali periurbane il forte impatto delle pressioni speculative origina spazi abbandonati che rimangono tali nell'attesa, da parte dei proprietari, di un possibile futuro cambiamento negli strumenti urbanistici che possa rendere i terreni edificabili.

Il ripensamento delle modalità di organizzazione delle reti agroalimentari ha portato al fiorire di numerose esperienze, espressione della ricerca di modelli d'impresa e di consumo alternativi al modello dominante e che sottolineano l'affermarsi di un nuovo paradigma di sviluppo rurale (PLOEG 2006); modelli capaci di creare sistemi agro-alimentari locali (d'ora in avanti: SAL) attraverso nuove connessioni sociali, naturali ed economiche.

Il presente contributo intende analizzare le condizioni di contesto che possono favorire nascita e sviluppo di nuove economie agro-rurali.¹ Assumendo il quadro concettuale delle teorie della transizione (GEELS, SCHOT 2007), vengono sviluppate riflessioni in parallelo su due casi di ricerca-azione nell'area fiorentina cui gli autori a diverso titolo hanno preso parte e che rappresentano in modo emblematico le problematiche sopra delineate e, allo stesso tempo, si configurano come laboratori di cambiamento: il Biodistretto del Montalbano e il Parco Agricolo di Riva sinistra d'Arno.²

2. Nuovi modelli di economia rurale integrata e ruolo delle politiche

Il concetto di agricoltura multifunzionale (CASINI 2009) si basa sul riconoscimento della connessione tra la produzione di alimenti e l'offerta di un complesso di beni e servizi (molti dei quali di tipo collettivo o pubblico), quali varietà e qualità degli alimenti, conservazione di paesaggio e biodiversità, equilibrio idrogeologico, funzioni terapeutiche, didattiche e ricreative. La multifunzionalità si realizza all'interno della singola azienda agricola, mediante lo sviluppo di modelli produttivi diversificati, ma richiede anche un livello collettivo che garantisca il radicamento al territorio (BELLETTI ET AL. 2003). L'attività agricola multifunzionale conferisce così all'azienda ruoli innovativi in grado di svolgere una funzione di presidio territoriale, offrire servizi ecosistemici e valorizzare le risorse diventando serbatoio di ricchezze materiali e immateriali (BOCCHI 2018).

¹ Intendiamo con questo termine un insieme di nuove modalità di organizzazione dei sistemi di produzione, distribuzione e consumo dei prodotti alimentari, e più in generale di organizzazione dell'economia rurale, che si manifestano su diverse scale dimensionali e territoriali ma che sono accomunate dal tenere conto delle molteplici componenti di valore ambientale e sociale del cibo e dei servizi rurali.

² Ad oggi le due esperienze citate, già strutturate e compiute dal punto di vista progettuale, sono in attesa di istituzionalizzazione.

Il modello multifunzionale è sostenuto dai cittadini-consumatori i quali assumono un ruolo attivo e, interagendo con i produttori, contribuiscono alla costruzione di nuove pratiche e modelli di gestione alimentare (GAS, orti urbani, economie solidali, comunità del cibo ecc.). Emergono così “nuove geografie del cibo” (WINTER 2003) dove, accanto ai tradizionali attori della filiera agroalimentare e delle politiche, si afferma il ruolo della società civile e dei consumatori-cittadini che stringono nuove relazioni con il sistema produttivo e con le strategie alimentari urbane gestite dall’Amministrazione pubblica (LAMINE ET AL. 2012, v. fig. 1). L’impatto economico di queste nuove geografie è ancora limitato, ma la loro valenza va ricercata in termini di nicchie di innovazione e contributo al cambiamento del funzionamento dei sistemi agro-alimentari territoriali, con ricadute anche sul livello globale (LAMINE ET AL. 2012; BUI ET AL. 2016).



Figura 1. Fonte: LAMINE ET AL. 2012.

Seguendo come detto le teorie della transizione (GEELS, SCHOT 2007), che sono state utilizzate anche per interpretare il possibile contributo delle reti alimentari alternative al cambiamento del sistema agroalimentare globale (WISKERKE, PLOEG 2004), è necessario adottare un approccio che interpreti cambiamento e transizione come risultato dell’interazione di tre differenti livelli: *landscapes* (ambiente esogeno, ad es. tendenze economiche e culturali, macropolitiche), *regimi socio-tecnici* (insiemi di regole, conoscenze e tecnologie specifiche di un determinato settore) e *innovazioni di nicchia* (legate all’operare di attori singoli o in rete).

In questa cornice interpretativa, le iniziative della nuova economia agro-rurale possono essere concettualizzate come innovazioni di nicchia, il cui sviluppo può però essere bloccato da fattori specifici del livello locale, tra cui: mancanza di conoscenze, limitate competenze e risorse interne o esterne alle aziende (ad es. aspetti logistici, indisponibilità di strutture di trasformazione), presenza di quadri regolatori locali non appropriati. Sono dunque necessarie politiche nuove, capaci di creare condizioni favorevoli per la nascita e lo sviluppo di iniziative d’impresa e collettive incentrate su modelli economici avanzati legati alla multifunzionalità e di dare impulso alla transizione in questa direzione.

Per osservare il cambiamento a livello di economie rurali integrate, l’ipotesi di questo *paper* è che tra il livello dei regimi socio-tecnici, riferito a fattori generali settoriali, e quello delle innovazioni di nicchia, riferito a micro-iniziativa individuali e collettive,

vada individuato un livello intermedio, quello dei *meso-landscapes*, riferibile a modelli di *governance* territoriale basati sull'interazione tra soggetti pubblici (Amministrazioni regionali e municipali, ma anche agenzie e società pubbliche di gestione di servizi quali scuole e ospedali), privati (imprese e loro rappresentanze, consumatori singoli) e sociali (espressione di cittadini e consumatori). È peraltro riconosciuto che il tema della *governance* nei processi di transizione socio-ecologica dei sistemi alimentari necessita di una maggiore attenzione da parte della ricerca (DELANEY ET AL. 2018).

Le politiche pubbliche locali possono giocare un ruolo fondamentale di animazione, *networking* e strutturazione di una *governance* favorevole alla triangolazione con il sistema produttivo e la cittadinanza attiva, intercettando diverse scale di intervento (locale, regionale, nazionale, comunitaria); tale ruolo risulta essenziale per elaborare una politica alimentare urbana integrata che contempli la rilocalizzazione della produzione, distribuzione e consumo di cibo (BRUNORI, ORSINI 2010) e che si relazioni in modo effettivo anche con la pianificazione delle trasformazioni urbanistiche e del territorio rurale.

Il compito dei *meso-landscapes* è appunto quello di creare condizioni di contesto che possano stimolare e sostenere le iniziative di nicchia, raccordandosi a loro volta con i livelli dei regimi socio-tecnici e dei *landscapes*. È così possibile far emergere e rafforzare nuove economie territoriali integrate e nuove forme di creazione del valore, fondate sia su relazioni di prossimità sia sulla patrimonializzazione delle risorse territoriali, intesa come salvaguardia e messa in valore di quei "beni comuni patrimoniali (ambientali, insediativi, paesaggistici, socioculturali) che fondano l'identità dei luoghi" (MAGNAGHI 2012).

3. Il Parco agricolo periurbano Riva sinistra d'Arno

Il sistema alimentare dell'area di Firenze soffre ormai di una disconnessione tra consumo e agricoltura locale: il primo dominato da canali lunghi e globalizzati, la seconda soggetta a un forte ridimensionamento nelle aree periurbane, specialmente per la produzione ortofrutticola e di cereali. In questo territorio inoltre il rurale periurbano, oggetto di forti pressioni verso la trasformazione urbanistica, è sempre più uno spazio vuoto e problematico e tale condizione si riscontra in modo particolare nella zona di riva sinistra d'Arno, un tempo nota come "gli orti di Firenze".

Il tessuto sociale fiorentino esprime d'altra parte numerose micro-iniziative di consumo alternativo e di filiera corta e una domanda di servizi ricreativi che, però, faticano a trovare risposte economicamente percorribili dalle imprese del territorio.

L'esigenza di sostenere una riconnessione territoriale, ambientale e funzionale per la Riva sinistra d'Arno ha trovato sbocco nella progettazione partecipata di un parco agricolo multifunzionale sviluppata all'interno del processo partecipativo "Coltivare con l'Arno. Parco agricolo perifluviale" (2014-2016). Il progetto, promosso dalla Città metropolitana di Firenze assieme ai Comuni di Firenze (Quartiere 4), Scandicci e Lastra a Signa e dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze,³ è stato avviato nel 2014 con il sostegno dell'Autorità per la partecipazione della Regione Toscana (concesso ai sensi della L.R. 46/2013). Esso ha consentito lo sviluppo di una riflessione congiunta e la stipula di accordi fra istituzioni, agricoltori, cittadini, associazioni, scuole, categorie economiche e sociali, finalizzati a valorizzare l'agricoltura nei territori intermedi e la multifunzionalità delle aree agricole di pianura e di collina localizzate nell'area del parco.⁴

³ Il progetto, sotto il coordinamento scientifico della prof.ssa Daniela Poli, ha coinvolto il Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti e l'Unità di ricerca interdipartimentale Progetto Bioregione Urbana.

⁴ L'area del Parco comprende il Quartiere 4 del Comune di Firenze e parte dei territori comunali di Scandicci e Lastra a Signa, per una superficie complessiva di circa 5000 ettari.

Il progetto si basa sul riconoscimento agli agricoltori e agli abitanti di un ruolo attivo nell'alimentare la città e su uno scenario di trasformazione in cui i diversi patrimoni territoriali (culturali, paesaggistici, spazi d'incontro, ecc.) vengono messi a sistema mediante attività di presidio ambientale e sociale e nel quale il territorio rappresenta a pieno il concetto di "bene comune" (MAGNAGHI 2012).

Nel progetto di parco agricolo non c'è più periferia, ma borghi rivieraschi che si affacciano sul fiume Arno nuovamente fruito e una campagna produttiva non solo di cibo – produzioni sostenibili, commercializzate mediante forme di filiera corta e supportate dal *public procurement* attraverso le sessanta mense pubbliche presenti sul territorio – ma anche di paesaggio e di servizi ecosistemici.

Il Parco agricolo è sostenuto da una *governance* leggera attuata attraverso "patti sociali", accordi di tipo volontario stipulati fra Enti pubblici (Amministrazioni comunali, Autorità di bacino e Consorzio di bonifica, scuole, ospedali, istituti di pena, ecc.), soggetti privati e aggregazioni del privato sociale (associazioni, gruppi ecc.). Tali patti sono stati definiti secondo un processo incrementale che ha dato luogo a dodici "contratti" finalizzati a specifici progetti comprensivi di diverse tipologie di attori e che possono essere sostenuti dalle misure della politica di sviluppo rurale della PAC, da accordi fra Pubbliche amministrazioni e agricoltori e da incentivi locali (POLI 2018).

Contenuti e *partnership* di "Coltivare con l'Arno" hanno anche successivamente costituito il *framework* per l'elaborazione di un omonimo Progetto integrato territoriale (PIT). Il PIT è lo strumento individuato dalla Regione Toscana nel Piano regionale di sviluppo rurale 2014-2020 mediante il quale un'aggregazione di soggetti pubblici e privati intende affrontare, elaborando un disegno unitario e utilizzando pacchetti di misure del PRSR tra loro coordinate, specifiche criticità ambientali proprie di un territorio. Tale strumento, che riparte dallo scenario del Parco agricolo mettendo a sistema la progettualità di venti aziende agricole locali e quella delle tre Amministrazioni comunali (legata anche al recupero di terreni sottoutilizzati o abbandonati), rappresenta un tentativo di innovazione per avviare un'integrazione tra pianificazione del territorio e attività agricola.

Attraverso le iniziative di animazione territoriale finalizzate al coinvolgimento degli attori legati al sistema del cibo (declinato nelle sue principali attività di produzione, trasformazione, distribuzione e consumo) e alla fruizione del territorio, l'esperienza del Parco agricolo ha contribuito da un lato al supporto e all'incremento delle reti del SAL, dall'altra al rafforzamento del ruolo attivo della cittadinanza.

In questa cornice una grossa opportunità è rappresentata dalla componente sociale che, con diversi ruoli, può portare avanti la progettualità intrapresa con il processo partecipativo, conclusosi nel Giugno 2016. In modo particolare il corposo tessuto associativo locale (circa 300 Associazioni che si occupano di territorio secondo i loro impegni statutari) può rappresentare un presidio sul territorio, supportare lo sviluppo delle diverse attività già avviate e incrementare con il tempo le sinergie di rete.

L'esperienza di Riva sinistra d'Arno, facente perno su uno strumento innovativo di governo del territorio quale il parco agricolo (rinnovato nel carattere di multifunzionalità e nel modello di gestione) ed indirizzata verso l'integrazione con la programmazione delle politiche di sviluppo rurale, rappresenta una sperimentazione per la transizione verso un modello alimentare e rurale più sostenibile. Il Parco agricolo quindi – nonostante la difficoltà burocratico-amministrativa nella sua istituzionalizzazione rappresenti un elemento critico e un fattore di indebolimento per la progettualità futura nell'area e per la progettazione integrata sviluppata nel PIT – può essere interpretato come un *meso-landscape* strutturato a partire da una *governance* innovativa, integrata e pattizia,

allargata alla molteplicità di soggetti pubblici e privati e articolata secondo relazioni orizzontali tra il mercato, i cittadini-consumatori e le politiche pubbliche.

L'implementazione del Parco agricolo costituisce dunque un elemento attivatore di nuove economie locali legate allo sviluppo della filiera corta agroalimentare, supportata come detto dal *public procurement*, e alla crescita di attività legate alla multifunzionalità aziendale e territoriale, consistenti in servizi legati alla didattica, al turismo, alla manutenzione del territorio.

4. Il Biodistretto del Montalbano

L'area del Montalbano, collocata in una posizione territoriale strategica per la sua vicinanza sia all'Arno che a svariate aree urbane tra cui Firenze, presenta numerosi elementi di pregio paesaggistico e ambientale che necessitano tuttavia di tutela e valorizzazione. Sede di un'agricoltura caratterizzata da colture arboree di pregio – non di rado collocate su terrazzi o ciglionamenti – oltre che di numerose aree boscate, l'area mostra però una forte tendenza alla specializzazione e alla monocoltura viticola e olivicola che ha ridotto drasticamente i terreni policolturali e la diversificazione.⁵ Questo, accompagnato da fenomeni di abbandono (di terreni, di patrimoni territoriali, di produzioni minori) e di modernizzazione dell'agricoltura, con i conseguenti problemi di inquinamento, ha generato criticità ambientali e l'impoverimento del SAL.

In questa cornice il Biodistretto, riferito al territorio dei 10 Comuni dell'area, si configura come progetto territoriale integrato di tipo *bottom-up* finalizzato non solo alla diffusione del metodo di coltivazione biologico nell'area, ma a un vero e proprio cambio del modello organizzativo di distribuzione e consumo e al miglioramento delle pratiche pubbliche legate al cibo e al territorio. Il progetto, che mira a consolidarsi come strumento istituzionale, è stato avviato grazie alla vivacità del tessuto sociale locale che, dopo tre anni di incontri e dibattiti supportati anche dall'Università di Firenze, ha portato nel 2015 alla costituzione di un'Associazione omonima che raggruppa numerosi soggetti locali: GAS, associazioni culturali e sportive, agricoltori, *Pro Loco*, Università di Firenze e altre forme di cittadinanza attiva. Tali soggetti portano avanti in modo specifico diverse attività: promozione dei prodotti locali e della filiera corta, formazione per gli agricoltori e giornate informative aperte, controllo sull'utilizzo di sostanze di sintesi per le produzioni, promozione della conoscenza del territorio, riscoperta del patrimonio edilizio abbandonato. L'eterogeneità degli associati, se per certi versi può costituire un elemento di criticità, è alla base della ricchezza di contenuti che impegnano l'Associazione su molti fronti con attività finalizzate sia alla costruzione e supporto delle esperienze di reti alimentari alternative sia a far emergere i patrimoni locali, materiali e immateriali, ponendoli come base per accompagnare il processo di realizzazione del Biodistretto.

I numerosi incontri e il clima di fermento hanno portato nel tempo ad ampliare il numero degli *stakeholders* coinvolti, sia pubblici che privati, creando così i presupposti per la redazione di un Protocollo d'intesa, siglato nel 2016 tra le 10 Amministrazioni comunali e l'Università. Il documento, indirizzato a definire un patto territoriale integrato per il Biodistretto, è finalizzato alla valorizzazione del patrimonio agricolo-territoriale e all'aumento della coesione sociale attraverso il coinvolgimento dei cittadini nella gestione partecipata del territorio (POLI 2018a).

⁵ L'uso del suolo dell'area del Montalbano, 34.000 ettari circa, è rappresentato principalmente da monocolture specializzate quali oliveti (18% ca.), vigneti (10% ca.) e aree boscate (27% ca.). Elaborazioni su UCS 2013 Regione Toscana.

La collaborazione tra Università, Comuni e Associazione, ha portato nel Gennaio 2017 al convegno "Montalbano in transizione", diretto a intraprendere un percorso di concertazione tra i diversi portatori d'interesse per la costruzione del Biodistretto del Montalbano, individuando opportunità da cogliere e strade da percorrere al fine di sviluppare da un lato una nuova ruralità agro-ecologica (GLIESSMAN 2007) e multifunzionale che superi il paradigma di modernizzazione agro-industriale, dall'altro una *governance* territoriale che crei relazioni tra il sistema produttivo, la cittadinanza attiva e le politiche pubbliche. Sebbene ancora in fase embrionale, molte sono le dinamiche sociali e le reti in atto che necessitano di una gestione del processo di transizione – condivisa e pattizia – indirizzata all'autogoverno, al rafforzamento dell'identità locale e alla valorizzazione delle risorse. L'esperienza non ha sviluppato appieno le proprie potenzialità a causa di fenomeni di dispersione e conflitto, legati principalmente alla coesistenza di visioni ed esigenze differenti interne all'Associazione e alla mancanza di un coordinamento efficace che possa catalizzare la fiducia dei diversi soggetti, far emergere marcatamente la domanda 'dal basso' e dialogare efficacemente anche con le dieci Amministrazioni. Tuttavia l'energia della comunità locale, che sta cercando di dar vita a politiche territoriali volte al miglioramento della qualità ambientale e di vita (ambiente sano e cibo biologico), rappresenta una grossa opportunità per questo territorio. La forte spinta *bottom-up*, inoltre, mette in evidenza un importante avanzamento culturale basato sulla coscienza di luogo (BECATTINI 2015) di una parte significativa degli abitanti e agricoltori del Montalbano, legato all'idea di territorio come bene comune nonché alla riscoperta delle risorse e dell'identità locale.

Attraverso una *governance* alimentare integrata e territoriale legata a nuovi obiettivi sociali, politici e ambientali, il Biodistretto può rappresentare per questo territorio lo strumento in grado di creare le condizioni favorevoli allo sviluppo e gestione delle varie innovazioni di nicchia e trasformare la molteplicità di soggetti coinvolti in una vera e propria comunità di progetto mettendo in atto una transizione territoriale verso un modello maggiormente sostenibile.

Analogamente al Parco di Riva sinistra d'Arno, il Biodistretto attiva una serie di innovazioni di nicchia legate alla riterritorializzazione delle reti alimentari, incardinate su produzioni biologiche e a Km0, e a iniziative di nuova economia rurale collegate all'agriturismo e a un insieme di servizi di fruizione del territorio rivolti alla stessa popolazione locale; rappresenta quindi un progetto di transizione verso un modello socio-tecnico e di mercato alternativo, capace di portare innovazione sul piano istituzionale, sociale e di impresa (BELLETTI 2018).

5. Considerazioni e conclusioni

La sfida di un utilizzo sostenibile del territorio rurale non può che basarsi sulla capacità di creare valore economico, a livello sia di impresa che di sistema locale, secondo modalità innovative basate sulla valorizzazione delle specificità delle risorse di ciascun territorio. Si tratta di processi complessi a causa della loro natura multiattoriale (non solo singole imprese e non solo agricoltori) e della presenza di numerosi fattori di blocco determinati dalle disconnessioni generate dal modello globalizzato. È dunque necessaria una ridefinizione dei meccanismi di *governance* che, coinvolgendo il sistema produttivo, le istituzioni e l'intera società, siano in grado di sostenere lo sviluppo di nuove economie del bene comune anche mediante una riorganizzazione delle politiche pubbliche.

Le esperienze del Biodistretto e del Parco agricolo, differenti per caratteristiche morfologiche e tipologiche, rappresentano embrionali modelli di gestione innovativi e multiattoriali incentrati sulla valorizzazione della multifunzionalità agricola. Essi si pongono come strumenti intermedi di *governance* a scala bioregionale, capaci di attivare e sostenere progettualità ed esperienze di nicchia rivolte allo sviluppo locale integrato e alla creazione di circuiti di ritorno a sistemi socioeconomici locali. In entrambi i casi la presenza delle istituzioni locali e del mondo della ricerca è significativa, ma non può che fare da cornice e coordinamento all'azione dei consumatori-cittadini e delle aziende agricole. Queste ultime in particolare incontrano difficoltà nella transizione verso nuovi modelli e logiche operative (mancanza di cultura imprenditoriale tesa all'innovazione, mancanza di ricambio generazionale, diffidenza verso nuovi sistemi colturali) capaci di portare a nuove economie rurali integrate, e necessitano dunque di incentivi e strumenti conoscitivi che possano mettere in moto il cambiamento.

Nonostante i fattori di blocco, i processi di cooperazione multiattoriali in atto nei due territori rappresentano esperienze innovative di *meso-landscapes*, modelli di *governance* territoriale integrata sviluppati a partire dalle attività legate all'agricoltura e catalizzatori di mobilitazione sociale. Tali modelli possono offrire un supporto per avviare politiche alimentari sostenibili che dialoghino con le diverse discipline legate al tema del cibo e costruire sistemi rurali locali basati sulla qualità, servizi legati alla multifunzionalità agricola e nuovi circuiti alimentari facenti perno su consumi collettivi (*green public procurement*) e filiere corte innovative (BELLETTI, MARESCOTTI 2012).

Le forme di *governance* delle esperienze analizzate ricoprono inoltre un ruolo attivatore di cambiamenti più ampi legati all'innovazione nella produzione e nel consumo basata sulla messa in valore degli elementi patrimoniali e sul rafforzamento della relazione risorsa-identità locale, seguendo una logica di patrimonializzazione pro-attiva del territorio (POLI 2015). La riterritorializzazione delle reti del cibo e la multifunzionalità possono allora dare un *input* anche a tutti gli altri elementi (fruibilità, nuove economie di prossimità, servizi) capaci di ridisegnare il volto del territorio e innescare lo sviluppo di economie 'responsabili'.

Il ruolo del Biodistretto del Montalbano e del Parco agricolo di Riva sinistra d'Arno, fondamentale nello stimolare e raccordare le innovazioni di nicchia di imprese e società civile, può giocare un ruolo chiave anche per la trasformazione dei regimi socio-tecnici dominanti e, dunque, nell'avvio di una fase di transizione verso modelli di sviluppo che rafforzino la resilienza dei territori e portino al superamento dell'insostenibilità dei sistemi agro-alimentari globalizzati.

Riferimenti bibliografici

- BECATTINI G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma.
- BELLETTI G. (2018), "Il biodistretto come strumento di sviluppo territoriale", in POLI D. (a cura di), *Territori rurali in transizione. Strategie e opportunità per il Biodistretto del Montalbano*, SdT Edizioni, Firenze, pp. 83-98.
- BELLETTI G., BRUNORI G., MARESCOTTI A., ROSSI A. (2003), "Multifunctionality and rural development: a multilevel approach", in VAN HUYLENBROEK G., DURAND G. (a cura di), *Multifunctional agriculture. A new paradigm for European agriculture and rural development*, Ashgate, Aldershot, pp. 55-80.
- BELLETTI G., MARESCOTTI A. (2012), "L'innovazione economica della filiera corta", in GIARÉ F., GIUCA S. (a cura di), *Agricoltori e filiera corta. Profili giuridici e dinamiche socio-economiche*, INEA, Roma.
- BOCCHI S. (2018), "Agroecologia e transdisciplinarietà ecologica", in POLI D. (a cura di), *Territori rurali in transizione. Strategie e opportunità per il Biodistretto del Montalbano*, SdT Edizioni, Firenze, pp. 53-59.
- BRUNORI G., ORSINI S. (2010), "Food for the cities: urban policies and the role of farmers", in GALLI M., LARDON S., MARRACCINI E., BONARI E. (a cura di), *Agricultural management in peri-urban areas*, Felici Editore, Pisa, pp. 45-52.

- BRUNORI G., GALLI F., BARJOLLE D., BROEKHUIZEN (VAN) R., COLOMBO L., GIAMPIETRO M., KIRWAN J., LANG T., MATHIJS E., MAYE D., ROEST (DE) K., ROUGOOR C., SCHWARZ J., SCHMITT E., SMITH J., STOJANOVIC Z., TISENKOPFS T., TOUZARD J.M. (2016), "Are local food chains more sustainable than global food chains? Considerations for assessment", *Sustainability*, vol. 8, n. 5, pp. 449-475, <<https://www.mdpi.com/2071-1050/8/5/449>>.
- BUI S., CARDONA A., LAMINE C., CERF M. (2016), "Sustainability transitions: insights on processes of niche-regime interaction and regime reconfiguration in agri-food systems", *Journal of Rural Studies*, n. 48, pp. 92-103.
- CASINI L. (2009 - a cura di), *Guida per la valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura*, Firenze University Press, Firenze.
- DELANEY A., EVANS T., MCGREEVY J., BLEKKING J., SCHLACHTER T., KORHONEN-KURKI K., TAMÁS P.A., CRANE T.A., EAKIN H., FÖRCH W., JONES L., NELSON D.R., OBERLACK C., PURDON M., RIST S. (2018), "Governance of food systems across scales in times of social-ecological change: a review of indicators", *Food Security*, vol. 10, n. 2, pp. 1-24.
- GEELS F.W., SCHOT J. (2007), "Typology of sociotechnical transition pathways", *Research Policy*, vol. 36, n. 3, pp. 399-417.
- GLIESSMAN S. (2007), *Agroecology: the ecology of sustainable food systems*, Second Edition, CRC Press, Boca Raton.
- LAMINE C., RENTING H., ROSSI A., WISKERKE J. H., BRUNORI G. (2012), "Agri-food systems and territorial development: innovations, new dynamics and changing governance mechanisms", in DARNHOFFER I., GIBBON D., DEDIEU B. (a cura di), *Farming systems research into the 21st century: the new dynamic*, Springer Netherlands, Dordrecht, pp. 229-256.
- MAGNAGHI A. (2012 - a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.
- MURDOCH J., MARSDEN T. K., BANKS J. (2000), "Quality, nature and embeddedness: some theoretical considerations in the context of the food sector", *Economic Geography*, n. 76, pp. 107-125.
- PLOEG (VAN DER) J.D. (2006), *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- POLI D. (2013 - a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze.
- POLI D. (2015), "Scenari di spazio pubblico agro-urbano alla scala territoriale", in GISOTTI M.R. (a cura di), *Progettare parchi agricoli nei territori intermedi. Cinque scenari per la piana fiorentina*, Firenze University Press, Firenze, pp. 185-187.
- POLI D. (2017), "Food revolution and agro-urban public space in the European bioregional city", *Agroecology and Sustainable Food Systems*, n. 41, pp. 965-987.
- POLI D. (2018), *Le comunità progettuali della bioregione urbana. Un parco agricolo in riva sinistra d'Arno*, Quodlibet, Macerata.
- POLI D. (2018a), "Prefazione. La 'ruralità attiva' del Montalbano: una comunità di progetto impegnata nell'elevare la qualità del proprio contesto di vita", in Id. (a cura di), *Territori rurali in transizione. Strategie e opportunità per il Biodistretto del Montalbano*, SdT Edizioni, Firenze, pp. 9-14.
- POLI D., SARAGOSA C. (2014), "Bioregione urbana: autosostenibilità, comunità locale, economie solidali" in RUSSO M. (a cura di), *Urbanistica per una diversa crescita*, Donzelli, Roma.
- RENTING H., WISKERKE J.S.C. (2010), "New emerging roles for public institutions and civil society in the promotion of sustainable local agro-food systems", *Atti del IX Simposio europeo IFSA "Transitions towards sustainable agriculture: from farmers to agro-food systems"*, Vienna, 4-7 Luglio 2010, pp. 1902-1912, <<http://edepot.wur.nl/146104>>.
- WINTER M. (2003), "Geographies of food: agro-food geographies making reconstructions", *Progress in Human Geography*, vol. 27, n. 4, pp. 505-513.
- WISKERKE J.S.C., PLOEG (VAN DER) J.D. (2004), *Seeds of transition: essays on novelty production, niches and regimes in agriculture*, Royal Van Gorcum, Assen.

PhD in Agricultural economics and policy, **Giovanni Belletti** is associate professor of Agricultural and food policy at the Department of Economics and management of the University of Florence.

Graduated in town and regional planning, **Elisa Butelli** is PhD candidate in Urban and territorial design at the University of Florence. She participates in research projects mainly dealing with integrated and food planning.

Dottore di ricerca in Economia e politica agraria, **Giovanni Belletti** è professore associato di Politica agraria e alimentare nel Dipartimento di Scienze per l'economia e l'impresa dell'Università di Firenze.

Laureata in pianificazione della città e del territorio, **Elisa Butelli** è dottoranda di ricerca in Progettazione urbanistica e territoriale presso l'Università di Firenze. Collabora a progetti di ricerca e si occupa principalmente di pianificazione integrata e alimentare.